

Uguaglianza di genere? Richiami nel 2158!



Per raggiungere la piena parità di genere in Italia ci vorranno ancora circa 134 anni*.

La nostra Cooperativa lavora da oltre 20 anni per favorire la possibilità di autodeterminazione di tutte le donne e raggiungere una piena parità di genere.

* fonte Global Gender Gap Index, world economic forum

**I diritti non sono
più di moda?**

**Unisciti a noi
e ritorna al futuro.**

**#LGCdiritti #LGCfuturo
www.lgrandecasa.it**

Ritorna al futuro

#LGCdiritti #LGCfuturo

I diritti non sono più di moda? Unisciti a noi e ritorna al futuro.

“Ritorna al futuro” è un grido gioioso con cui vorremmo chiamare all’azione quante più persone possibili per far tornare di moda i diritti, di tutti e per tutti, che vuol dire in primo luogo tornare a parlarne e acquisire nuova consapevolezza come persone e cittadini.

Infanzia, parità di genere, politiche giovanili, lavoro sociale, diritti dei migranti e delle famiglie, qualunque forma esse abbiano: l’amara consapevolezza che questi temi siano di moda quanto i pantaloni a zampa nasce dalla nostra familiarità con essi, frutto del lavoro quotidiano dei nostri oltre 400 operatori.

Si tratta di temi che non coinvolgono solo le cosiddette fasce “fragili”, ma ci riguardano tutti, soprattutto dopo la lunga crisi economica e la pandemia che hanno colpito anche il nostro Paese. Eppure, nella società dell’informazione, non riescono a entrare nel dibattito pubblico, come se non riguardassero noi, la nostra quotidianità, le persone vicine.

Il ruolo della cooperazione sociale, per come la intendiamo, è anche fare cultura e informazione, e il primo passo verso la partecipazione è stimolare le persone a prendere consapevolezza delle sfide sociali da affrontare.

Il lavoro sociale e di cura, e quello educativo in particolar modo, in un clima di crescente individualismo ed edonismo, è il primo a non essere più “di moda”: poco conosciuto e per nulla riconosciuto, malpagato, reso precario da appalti costantemente al ribasso. È sempre più difficile trovare operatori e garantire loro condizioni lavorative almeno dignitose, se non all’altezza dalla funzione pubblica di garanzia dei diritti individuali e della coesione sociale che ricoprono. E senza il lavoro educativo molti diritti restano parole vuote, di carta.

Tutti possiamo fare la nostra parte, nessuno escluso, anzi forse ormai è una scelta irrinunciabile per non vedere il terreno dei diritti erodersi sempre più velocemente e un minimo benessere personale e sociale diventare privilegio di pochi.

Una risata seppellirà le disegualianze: questa la nostra scommessa, unisciti a noi!

Uguaglianza di Genere? Richiami nel 2158!

Secondo il Global Gender Report 2023 ci vorranno circa 134 anni nel nostro Paese per raggiungere la piena parità di genere. Dei 146 Paesi censiti, il nostro si trova al 79esimo posto, dopo Kenya e Uganda.

Cosa fa La Grande Casa

Empowerment e promozione della parità di genere

Certificazione Uni PdR215:2022 – Parità di Genere

Accompagnamento territoriale

Accompagnamento e orientamento al lavoro

Progetti di sensibilizzazione nelle scuole e per la comunità locale



Il raggiungimento della piena parità di genere è il quinto obiettivo della ormai famigerata Agenda2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile: “Raggiungere l’uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze”.

Traguardi Obiettivo 5

- 5.1** Porre fine, ovunque, a ogni forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze.
- 5.2** Eliminare ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica, compreso il traffico di donne e lo sfruttamento sessuale e di ogni altro tipo.
- 5.3** Eliminare ogni pratica abusiva come il matrimonio combinato, il fenomeno delle spose bambine e le mutilazioni genitali femminili.
- 5.4** Riconoscere e valorizzare la cura e il lavoro domestico non retribuito, fornendo un servizio pubblico, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione di responsabilità condivise all’interno delle famiglie, conformemente agli standard nazionali.
- 5.5** Garantire piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di leadership a ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica.
- 5.6** Garantire accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo, come concordato nel Programma d’Azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo e dalla Piattaforma d’Azione di Pechino e documenti prodotti nelle successive conferenze.
- 5.a** Avviare riforme per dare alle donne uguali diritti di accesso alle risorse economiche così come alla titolarità e al controllo della terra e altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali.
- 5.b** Rafforzare l’utilizzo di tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell’informazione e della comunicazione, per promuovere l’emancipazione della donna.
- 5.c** Adottare e intensificare una politica sana e una legislazione applicabile per la promozione della parità di genere e l’emancipazione di tutte le donne e bambine, a tutti i livelli.

I conti però non tornano.

Al 2030 manca poco più di mezzo decennio, mentre, dati alla mano, per raggiungere la piena parità di genere, almeno nel nostro Paese, ci vorrà, se tutto va bene, più di un secolo.

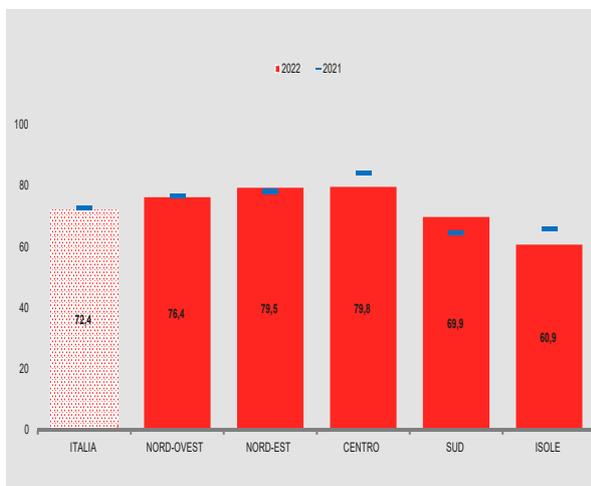
Come definire i parametri entro cui misurare la parità di genere e valutare a che punto siamo?

Analizzando le dimensioni considerate da diverse agenzie nazionali e internazionali possiamo individuare, semplificando, la dimensione economica, la dimensione educativa, quella politica, quella relativa a salute e sicurezza e, ultima ma non ultima, la dimensione culturale.

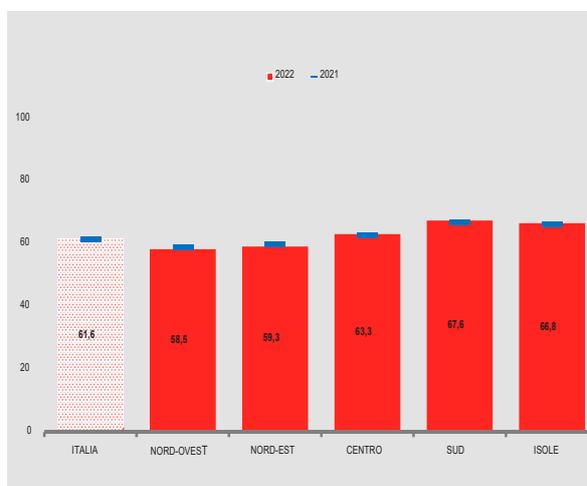
Valutando “chiuso” il gap con un valore del 100%, l'Italia si attesta nel 2023 a un valore poco superiore il 70%, sopra la media dei 146 Stati considerati (che è del 68%), ma considerevolmente al di sotto della media europea, che è del 76%, il valore più alto tra le macro-regioni considerate, avendo superato di più di un punto percentuale il valore del Nord America.

Secondo quanto emerge in generale nel report (confermato dai dati europei e italiani, come vedremo poi), la sfida maggiore restano le pari opportunità nel **mercato del lavoro**. La media del gap si attesta sul 64%. È interessante considerare però che, pur in lieve ripresa, è ancora molto lontana dal tornare ai livelli del 2009 (69%). Questo a significare che nei periodi di crisi e recessione, a livello mondiale, è l'accesso femminile al mercato del lavoro a essere penalizzato: tassi di occupazione più bassi (soprattutto, come vedremo, per le donne che hanno figli), condizioni lavorative e retributive mediamente peggiori (con una scarsa presenza nelle posizioni manageriali), e una presenza maggiore nel mercato del lavoro “informale”.

Il tasso di occupazione delle donne tra 25 e 49 anni è, nel nostro Paese, del 55,5%, se consideriamo il valore per la stessa classe di età delle donne senza figli, questo sale al 76,6%. Questa disparità si riduce però con l'aumentare del titolo di studio.



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

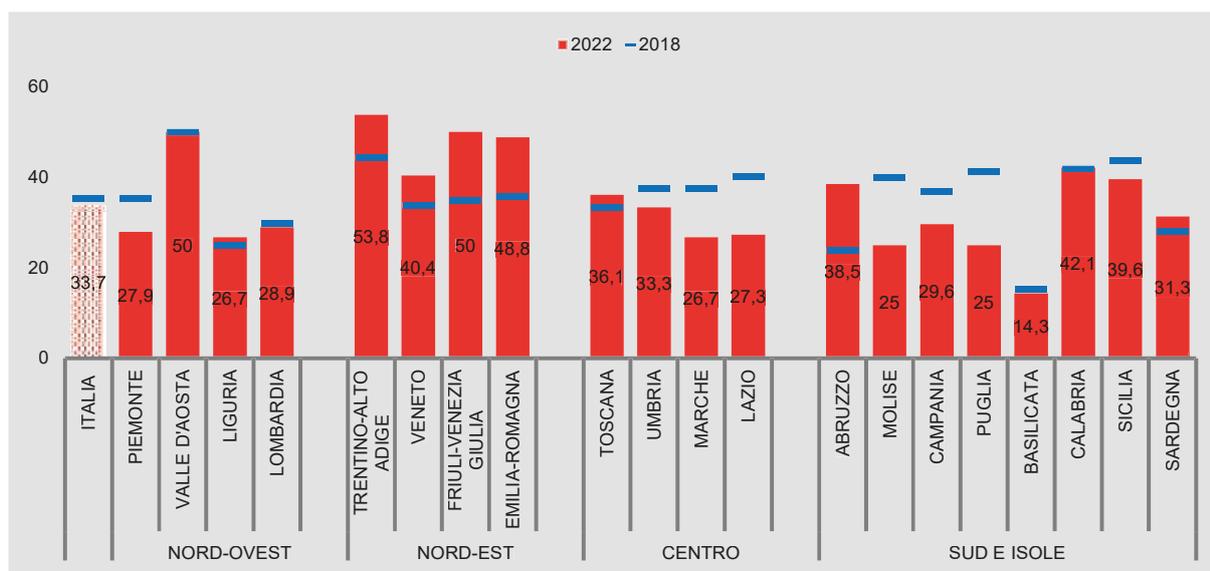


Fonte: Istat, Indagine uso del tempo; Indagine Aspetti della vita quotidiana

Significativo anche il divario, seppur in diminuzione, se si considerano le posizioni manageriali e di leadership: il valore del gap è in questo caso al 40%.

Il superamento futuro di questo stato di cose necessita però che si realizzi una sostanziale parità di opportunità nell'accesso alla formazione secondaria. Anche se l'accesso ai servizi educativi e formativi è vicino, almeno del nostro Paese (99%), alla parità, la riuscita scolastica non garantisce alle studentesse pari opportunità di progettare il proprio futuro. Questo è dovuto in parte a un processo di **“auto-segregazione formativa”**, per cui le ragazze continuano a scegliere percorsi formativi “femminili” (materie umanistiche), evitando di intraprendere percorsi STEM (science, technology, engineering and mathematics). Le donne

¹ ONU, World Economic Forum (che pubblica il Global Gender Report), Gender Equality report dell'Unione Europea e i dati ripresi da ISTAT nel BES (il rapporto sul benessere equo e sostenibile)



Fonte: Istat, Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica

sono il 49% delle impiegate nei settori non STEM, ma solo il 29% delle persone impiegate nelle posizioni STEM, settori maggiormente remunerativi e con maggiori aspettative di crescita futura, in termini occupazionali. Inoltre, nonostante il numero di laureate in discipline STEM cresca in maniera costante di coorte in coorte, non aumentano parallelamente le donne impiegate in questi settori.

Questo ci porta a considerare la seconda sottodimensione del gap, quella educativo-formativa.

Per quanto l'indice ci dica di una parità quasi raggiunta in termini di accesso all'istruzione e ai percorsi formativi (la media dei 146 Stati è del 95%, il valore italiano è del 99%), guardando più da vicino, oltre alla questione dell'autosegregazione formativa, è anche da considerare la componente di genere relativa al digital divide: il **gender-digital-divide** è un fenomeno che determina una disparità nell'accesso alle risorse digitali della rete sulla base del genere. Il gap è al 43% se si considera l'alfabetizzazione digitale, mentre scendiamo drasticamente al 33% considerando AI e big data.

La performance peggiore, nel nostro Paese (e in generale in tutti i 146 Paesi censiti), è però quella relativa alla **dimensione politica**, fatta 100 la parità, siamo in quest'ambito a 24... Ed è un ambito in cui alcuni valori peggiorano. In Italia le donne elette in questa legislatura (33,7%) sono diminuite rispetto alla precedente (35,4%), dato in linea con la media europea. Nelle ultime elezioni lombarde, la quota di donne elette è stata del 28%.

Una sottorappresentanza così marcata in ambito politico e decisionale, non solo è considerabile come l'esito dei processi che abbiamo descritto, ma anche un elemento che ne favorisce il persistere, impoverendo la prospettiva di genere proprio nei luoghi deputati a indirizzare il cambiamento.

L'integrazione della prospettiva di genere (gender mainstreaming, parte del più generale processo di equal mainstreaming) nel processo di progettazione, implementazione, monitoraggio e valutazione delle politiche, potrebbe in parte contribuire a mitigare gli effetti di una scarsa presenza femminile e innescare processi virtuosi capaci di accelerare il processo di raggiungimento della parità di genere. Nel nostro Paese, ad esempio, dal 2016 è stato introdotto il **bilancio di genere dello stato**, che analizza la spesa pubblica classificandola sulla base degli effetti (diretti, sensibili o neutrali) sulle disuguaglianze di genere. Il principale limite di uno strumento come questo è che analizza a consuntivo l'effetto delle decisioni pubbliche, ma non influenza direttamente la formazione del bilancio e quindi una prospettiva di genere nel destinare le risorse a programmi e politiche.

Più difficile da rilevare e da valutare negli effetti, la **componente culturale** della disparità di genere.

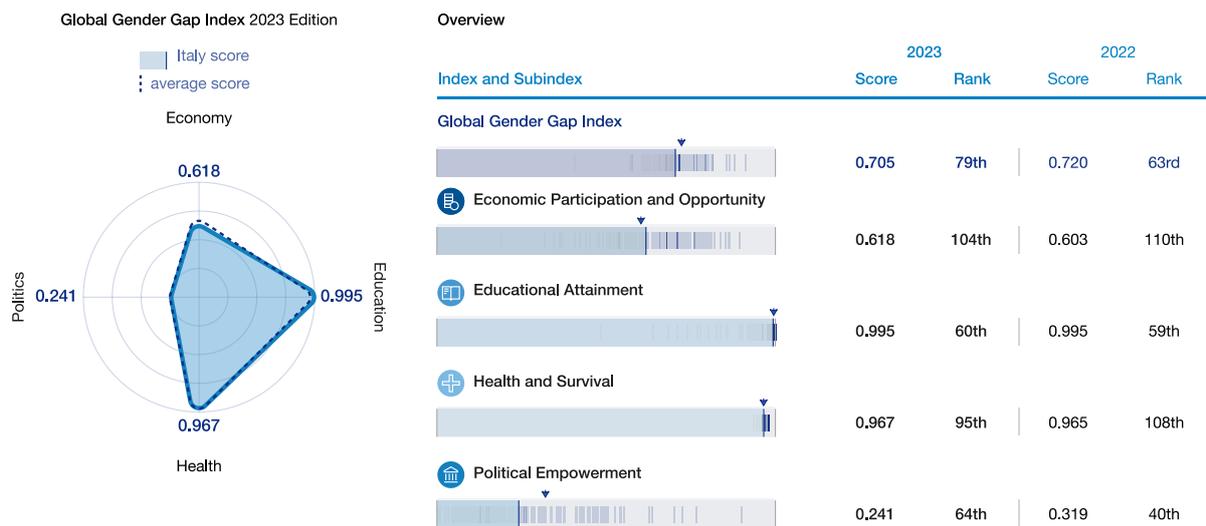
² <https://www.noisiamopari.it/site/it/home-page/>

³ https://end-gender-stereotypes.campaign.europa.eu/index_en

Abbiamo già analizzato la dimensione culturale della violenza di genere e il peso che hanno gli stereotipi di genere nel mitigarne l'immagine sociale, non solo delle forme più sottili, come la violenza psicologica, ma anche, ad esempio, della violenza sessuale.

Ma gli stereotipi, e più in generale la costruzione sociale dei generi, impedisce in maniera significativa il raggiungimento della parità.

Il genere è infatti un costrutto sociale che organizza culturalmente le differenze biologiche in un sistema psico-socio-economico asimmetrico, attribuendo non solo ruoli e funzioni sociali ma anche attitudini, definendo cosa è appropriato e significativo.



Leggiamo nel documento programmatico 2020-2025 per la parità di genere della commissione europea: "Gli stereotipi di genere sono una delle cause profonde della disparità di genere e interessano tutti i settori della società. Le aspettative stereotipate basate su un modello standardizzato di donna, uomo, ragazza e ragazzo limitano le loro aspirazioni, le loro scelte e la loro libertà e devono pertanto essere smantellate. Gli stereotipi di genere contribuiscono fortemente al divario retributivo. Sono spesso associati ad altri stereotipi, quali quelli basati sulla razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale, e tale associazione può rafforzarne gli effetti negativi."

Media, prodotti culturali e soprattutto, a nostro avviso, scuola ed educazione, possono avere un ruolo di primaria importanza nel decostruire (o nel mantenere vivi) gli stereotipi di genere alla base del perdurare del gap.

L'organizzazione asimmetrica e gerarchizzata dei ruoli, non è infatti appannaggio dei più anziani, ma si trasmette, spesso inconsapevolmente, da una generazione all'altra attraverso i processi di socializzazione primaria e secondaria.

Avere un approccio di genere in educazione, come nella produzione e diffusione di materiale culturale, significa soprattutto avere un **approccio critico alla trasmissione del sapere**, che parta e attivi un processo autoriflessivo rispetto agli stereotipi, non solo di genere, di cui ciascuno di noi è portatore.

In Europa come in Italia molti sono i progetti e i programmi che hanno questo obiettivo (ad esempio la piattaforma "noi siamo pari", che riguarda la promozione delle pari opportunità in ambito scolastico o il programma europeo di comunicazione sociale #EndGenderStereotypes).

Iniziative come queste non sono nuove. Pensiamo al Progetto Polite, per la promozione di un'immagine meno stereotipata dei generi nei libri di testo, che ha più di 20 anni, o a "Il sessismo nella lingua italiana", documento della Commissione Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio che di anni ne ha quasi quaranta e che affronta il delicato e interessante tema della lingua come potente elemento di trasmissione degli stereotipi o

di liberazione da essi, elemento tornato negli ultimi anni a essere dibattuto e in parte affrontato, con esiti ancora incerti.

Il sex gender system che raccontava Gayle Rubin nel 1975 sembra resistere al cambiamento sia fuori che, come abbiamo visto, dentro gli ambiti politici e programmatici.

Non basta usare la parola vagina con disinvoltura e non servirà a niente usare la schwa e certificare la parità di genere, se il cambiamento della forma, che pur virtuosamente si sta cercando di innescare, si trasforma in arido adempimento tecnico-burocratico e non aggredisce la sostanza dei processi culturali che la generano. In questo caso stiamo solo imbiancando il sepolcro.

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
5.2.1	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno avuto almeno un partner nella vita e sono state vittime negli ultimi 12 mesi di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte di un partner attuale o precedente, per forma di violenza e per gruppo d'età.					
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner o da un ex-partner negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)	Identico	2,0	--	(a)	⇒⇐
	Violenza nella coppia (Istat, 2014, valori percentuali)	Proxy	4,9	--	(a)	⇐⇒
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza psicologica da partner attuale negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)	Proxy	9,2	--	(a)	⇒⇐
	Donne vittime di violenze segnalate al numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking 1522 (Istat, 2022, per 100.000 donne)	Di contesto nazionale	38,2		(b)	⇒⇐
	Omicidi di donne commessi da partner, ex-partner o altro parente (per 100 donne uccise) (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	84,0	--	--	--
	Centri antiviolenza e case rifugio: tasso per 100.000 donne di 14 anni e più (Istat, 2021, per 100.000)	Di contesto nazionale	2,39			⇒⇐
5.2.2	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno subito negli ultimi 12 mesi violenza sessuale da parte di persone diverse dai partner, per gruppo d'età e luogo dove si è perpetrata la violenza.					
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza sessuale da un uomo non partner negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)	Identico	1,6	--	(a)	⇒⇐
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo non partner negli ultimi 5 anni (Istat, 2014, valori percentuali)	Proxy	7,7	--	(a)	⇐⇒
5.4.1	Percentuale di tempo dedicato al lavoro domestico e di cura non retribuito, per sesso, età e luogo.					
	Rapporto tra i tassi di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	72,4		(c)	⇒⇐
	Quota di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura (Istat, 2014, valori percentuali)	Identico	13,5	--	--	⇒⇐
	Asimmetria nel lavoro familiare (Istat, 2021/2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	61,6			--
5.5.1	Proporzione di posti occupati da donne in Parlamento e nei governi locali.					
	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	33,7		(d)	=
	Donne e rappresentanza politica a livello locale (Istat, 2023, valori percentuali)	Proxy	23,5		(e)	⇐⇒
5.5.2	Proporzione di donne in posizioni direttive					
	Donne negli organi decisionali (Istat, 2023, valori percentuali)	Proxy	21,0		(b)	--
	Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa (Consob, 2022, valori percentuali)	Proxy	42,9			--
5.6.1	Proporzione di donne (di età tra 15 e 49 anni) che prendono decisioni informate su relazioni sessuali, uso degli anticoncezionali e assistenza alla salute riproduttiva.					
	Tasso di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni (Istat, 2021, per 1.000)	Di contesto nazionale	5,3			⇒⇐
5.b.1	Proporzione di individui che posseggono un telefono cellulare, per sesso.					
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare tutti i giorni, per 100 persone con le stesse caratteristiche (Istat, 2022, valori percentuali)	Proxy	84,4			⇒⇐
	Persone di 16-74 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi almeno una volta a settimana (incluso tutti i giorni) (Istat, 2021, valori percentuali)	Di contesto nazionale	83,5			⇒⇐

Legenda

 MIGLIORAMENTO

 STABILITÀ

 PEGGIORAMENTO

 -- NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

 CONVERGENZA

 STABILITÀ

 DIVERGENZA

Note

(a) Variazione calcolata sul 2006

(b) Variazione calcolata sul 2013

(c) Variazione calcolata sul 2018

(d) Variazione calcolata sul 2014

(e) Variazione calcolata sul 2013

E i padri?

Nel PNRR la parola paternità è citata una sola volta, nonostante la dichiarata centralità della parità di genere nel piano nazionale di ripresa e resilienza. Si è quindi persa nuovamente l'occasione di tematizzare nella progettazione e pianificazione delle politiche pubbliche un nuovo ruolo paterno, che accolga e al contempo favorisca un mutamento già in atto all'interno delle coppie e delle famiglie.

Nel nostro paese siamo ancora lontani dall'universal caregiver model, modello che non è comunque ancora prevalente neanche nella regione europea. Al crescere del numero dei figli, coerentemente con le tendenze sopra descritte in termini di reddito e tempo cura/lavoro, aumenta la propensione dei padri a incrementare il tempo dedicato al lavoro retribuito.

Le politiche pubbliche in favore della paternità potrebbero quindi essere una delle chiavi per promuovere la parità di genere e la centralità del tempo della cura. Prendiamo ad esempio il congedo di paternità, che ha ormai più di 10 anni di vita.

Nel 2022 è stato portato a 10 giorni obbligatori con indennità del 100%. La sua durata è tuttavia di gran lunga inferiore a quella di altri paesi europei a noi assimilabili (in Francia è di 4 settimane, in Spagna di 16 di cui 6 obbligatorie). Sempre nel 2022 la possibilità del congedo è stata aperta anche ai lavoratori autonomi e parasubordinati. Rispetto ai mesi di congedo non obbligatori inoltre, i padri sono stati nel solo il 21% dei fruitori, con una durata media di 25 giorni contro i 62 delle madri.

Senza prendere piena consapevolezza dell'importanza del tempo della cura per entrambi i genitori, non potrà mai essere raggiunta una piena parità di genere e non potranno essere riconosciuti ai padri ruolo e diritti.



Fai l'educatore, ti copriranno d'oro (in un'altra vita).



Quella educativa è la cenerentola delle professioni sociali. Incertezza, bassi stipendi, scarso riconoscimento. Anche istituzionale. Le figure educative sono però indispensabili per garantire piena cittadinanza a chi è più fragile.

La dignità del lavoro di cura e dei suoi lavoratori è, per la nostra Cooperativa, garanzia di un sistema basato sui diritti.

**I diritti non sono
più di moda?**

**Unisciti a noi
e ritorna al futuro.**